

BARBARA VOLPI

La psicologa clinica ne «Gli adolescenti e la rete» parla di «tsunami virtuale», fenomeno inarrestabile che richiede genitori vigili

# I nativi digitali spesso smarriti e livellati dal web

FRANCESCO MANNONI

**G**li adolescenti di oggi, fragili e spawaldi, appartengono a tutti gli effetti alla generazione dei cosiddetti «nativi digitali». Ma chi sono e come si comportano questi ragazzi che attraversano gli spazi del web con incinta e audace temerarietà e trascorrono diverse ore del giorno «davanti allo schermo del PC, regolano il mouse con una mano, con l'altra sono completamente assorbiti nell'invio dei messaggi dal loro «telefono intelligente», lo smartphone, ascoltano contemporaneamente la musica scaricata da YouTube, scelgono le foto migliori da pubblicare su Facebook, mentre nel medesimo istante tentano di studiare tenendo i libri aperti sulla scrivania della loro camera?».

Il mondo virtuale con le chat, gli istant messagin e le mail ha trasformato il modo di essere degli adolescenti in modo repentino, a differenza di tutte le altre scoperte (telefono, radio, televisione) che hanno impiegato decenni a coinvolgere totalmente le popolazioni.

Il ritmo e la pervasività di questa «rivoluzione digitale» la professoressa Barbara Volpi, specialista in psicologia clinica nella seconda scuola di specializzazione all'Università della Sapienza di Roma, e autrice del saggio «Gli adolescenti e la rete» (Carocci, 128 pp. 12 €) la chiama «tsunami virtuale»; un fenomeno inarrestabile che ha spazzato via abitudini, costumi, tradizioni e ha imposto nuovi modelli di vita.

- Ma che vita è quella in cui i giovani si confondono e si smarriscono livellati dal web, senza più una precisa identità e una reale dimensione? Quali i pericoli? «I pericoli cui andiamo incontro sono, in

primo luogo, un impoverimento di emozioni perché tutto passa per l'icona dell'immagine. Siamo tutti fissati sulle figure, ma lo sono di più i ragazzi che escono in gruppo per fotografare e poi postare la foto su Facebook. Gli adulti lo fanno un po' meno, ma poiché lo fanno anche loro, questo ha un'importanza elevatissima nell'influenzare i comportamenti, perché al momento siamo in un'area d'integrazione tra neuroscienze e psicologia, e in questa dinamica il discorso dei neuroni specchio è molto importante: osservando un'immagine nella nostra corteccia, siamo portati continuamente ad agire. Per i ragazzi che non hanno ancora una corteccia frontale sviluppata (il pieno sviluppo si completa attorno ai ventuno anni) è pericolosissimo».

- Possono svilupparsi delle lesioni gravi al cervello?

«Il pericolo è reale perché diversi studi hanno dimostrato ciò di cui ogni genitore di un adolescente è "esperienzialmente" consapevole: non solo il cervello dei loro figli è lontano dall'essere maturo, ma sia la sostanza grigia sia quella bianca sono sottoposte a estesi cambiamenti strutturali ben oltre la pubertà. Oggi questi ragazzi non sanno annoiarsi, perché col Multitasking passano da una cosa all'altra e non hanno tempo per la noia immersi nel loro mondo virtuale come in un rifugio che alla lunga distorce il senso dell'identità e della relazionalità».

- Si può parlare di degenerazione digitale?

«Certo. I giovani digitali non hanno più la capacità di una memoria selettiva e ciò causa anche un depauperamento mnemonico perché non c'è più la fissazione di quella che è la memoria procedurale. Qualunque informazione la cerchiamo

su Internet, ignorando altri metodi di ricerca: metodo rischioso che può condurre l'adolescente a rifugiarsi nell'immediatezza dell'onnipotenza virtuale. Occorre sviluppare quella che ho definito una genitorialità digitale per fare da freno inibitore a dei comportamenti che generano il cyber bullismo e le baby prostitute».

- Il compito dei genitori diventa sempre più importante?

«Sì, perché gli adolescenti sono molto più avanti di noi essendo nati nell'era digitale e occorre fare un inquadramento generale tra il vecchio e il nuovo. Internet potrebbe essere un veicolo per incrementare un dialogo generazionale che in questo momento manca e i giovani hanno ancora bisogno del nostro aiuto. E noi genitori ci dobbiamo adattare. Nel 2014 non è ammesso che un genitore non sappia cosa sia Facebook e lasci i ragazzi con il telefonino in mano senza sapere che è uno strumento pericoloso. L'ignoranza digitale non è consentita».

- In che modo i genitori devono intervenire?

«Devono controllarli e stargli accanto. Tutto per loro passa su Facebook creando squilibrio tra realtà virtuale e verità effettiva. Con un amico virtuale magari si scambiano centinaia di messaggi, ma se s'incontrano, nel contatto reale non si salutano neanche. I genitori devono destrutturare tutto ciò recuperando all'emozione l'affettività familiare, sempre che ci sia. In caso contrario entriamo nella patologia di Internet in cui questi ragazzi si chiudono nelle loro stanze passando ore di fronte al video per distruggere la loro vita».

- Come siamo arrivati a questa forma di abuso?

«Ci siamo arrivati perché è la strada più

semplice per i ragazzi per comunicare emozioni che forse a livello della famiglia non hanno vissuto. La loro grande debolezza generazionale, è proprio "tutto e subito" perché sono iperprotetti e troppo viziati, e l'abuso di protezione non sempre aiuta a crescere. Clinici e ricercatori stanno cercando di delineare gli

aspetti psicodinamici e descrittivi delle dipendenze tecnologiche definite anche Internet Related Psychopathologies. Ciò al fine di orientarsi nella comprensione della modalità di utilizzo della rete».

- Che paletti dovremmo mettere? «Non credo che esistano paletti: bisogna osservare i ragazzi. Non tranquillizzarsi

se stanno su Internet ma controllare, potenziare il dialogo. Se mio figlio ha un profilo su Facebook io devo avere la password per vederlo, o lo vediamo insieme. In questo caso, non c'è privacy che tenga. Da quando è nato Facebook in Inghilterra sono aumentati i divorzi. Se questo succede agli adulti, figuriamoci cosa potrebbe accadere agli adolescenti».



## Gli adolescenti e la Rete

Barbara Volpi

La copertina del saggio di Barbara Volpi e un gruppo di ragazze allegramente unite e divise dal cellulare

